

Le scale delle frontiere urbane. Migrazione e città latinoamericane

Juan Pablo Pinto-Vaca

Appunti preliminari

Quali sono gli spazi degli espulsi? Secondo le misure standard delle nostre economie e dei nostri Stati moderni, sono invisibili. Ma dovremmo renderli concettualmente visibili. Quando le dinamiche di espulsione proliferano [...], lo spazio degli espulsi si espande e diventa sempre più differenziato.

Saskia Sassen (2015)

Nei primi due decenni del XXI secolo, in America Latina e nei Caraibi si sono consolidate alcune tendenze migratorie e si sono verificate importanti riconfigurazioni che hanno avuto un impatto sul tessuto urbano della regione. In questo scenario si evidenziano, come anche si farà in seguito¹, le complesse dinamiche di mobilità umana tra i Nord e i Sud del mondo, le mutazioni degli spostamenti tra gli stessi Sud globali, così come la destabilizzazione delle categorie geo-storiche attraverso l'emergere di nuovi "nord" nel sud e di nuovi "sud" nel nord.

In primo luogo, in America Latina, in linea con una tendenza globale, è aumentato il numero di migranti internazionali da 6.54 milioni nel 2000 a 14.8 milioni nel 2020, che è attualmente pari al 5,3% dello stock migratorio complessivo. Nonostante ciò, la grande maggioranza della popolazione latinoamericana vive nel suo paese di origine e migra internamente.

In secondo luogo, l'America Latina si è confermata come un continente di emigrazione più che di immigrazione; sono gli Stati Uni-

¹ I dati di questa sezione vengono dall'*Informe sobre las Migraciones en el Mundo 2022* dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (Oim).

ti, dal 1970 a oggi, la principale destinazione dei migranti della regione. Di fatto si stima che nel 2020 negli Stati Uniti abitavano circa venticinque milioni di migranti latinoamericani, essendo inoltre il paese principale da cui provengono le rimesse dell'America Latina e del mondo. Questo ha rafforzato il tradizionale corridoio migratorio transnazionale che corre da sud a nord del continente e ha reso il corridoio dal Messico agli Stati Uniti il più importante a livello globale.

In terzo luogo, l'America Latina e i Caraibi sono segnati dalla migrazione interregionale, quindi dalla mobilità umana da sud a sud. Di fatto, nel 2020, undici milioni di migranti internazionali che abitavano nella regione, venivano da paesi dello stesso territorio, mentre 1,4 milioni venivano dall'Europa e 1,3 milioni dal Nord America. È chiaro che le dinamiche migratorie interregionali sono cambiate negli ultimi due decenni, anche a causa dei vari conflitti in ogni società e del progressivo inasprimento delle politiche migratorie nelle Americhe e in altri continenti. Ciò ha segnato l'emergere di circuiti transurbani pendolari e circolari di mobilità umana, ma ha anche riconfigurato i corridoi migratori sud-sud, con l'apertura di "nuovi" luoghi di emigrazione – Venezuela, Colombia, Ecuador, Haiti, tra gli altri – di transito e di destinazione – Brasile, Ecuador, Colombia, Cile, Perù, tra gli altri². È tutta una nuova geografia transurbana e transfrontaliera, che ha modificato le dinamiche delle città del continente.

Quarto punto, nella regione si è iniziato a inventariare i nuovi spostamenti interni causati da disastri, eventi meteorologici e rischi antropici. Queste mobilità si sono aggiunte agli spostamenti interni provocati da scenari di conflitto e violenza, come storicamente è successo in Colombia e a El Salvador. Inoltre questi nuovi spostamenti interni sono qualitativamente e quantitativamente distinti dalla migrazione interna che ha segnato il XX secolo, composta maggiormente da popolazioni che andavano da zone rurali verso le città principali di ciascun paese, e che è sfociata in dinamiche urbane di segregazione razziale e socio-spaziale. Anche se questi "nuovi" spostamenti sono un campo ancora da esplorare, è possibile notare che al momento si stanno cre-

² Si stima che l'80% dei migranti del Sud America transitino o risiedano nella stessa sottoregione.

ando relazioni socio-spaziali specifiche, dovute ai cambiamenti climatici e ambientali.

In quinto luogo, dopo la pandemia Covid 19, si è assistito a un rafforzamento delle strozzature migratorie in alcune frontiere dell'America Latina, come è successo tra la Colombia e Panama (la selva del Darién), ma anche come era già successo tra Centroamerica e Messico, e tra Messico e Stati Uniti. Queste misure restrittive hanno riconfigurato i circuiti di transito migratorio e i percorsi clandestini. In più, rispondono agli effetti sociali sfavorevoli causati dalla recessione economica globale e obbediscono alla svolta igienista del regime di controllo migratorio provocata dalla pandemia. Ciò ha significato che, oltre le pratiche e le retoriche militariste, i migranti del Sud del mondo affrontano logiche e discorsi che, radicati in dottrine eugenetiche e razziali, li vedono come agenti patogeni e minacce epidemiologiche. Questo senza dubbio ha aumentato il grado di vulnerabilità e di esposizione delle loro vite.

In sesto luogo, negli ultimi anni ha preso forma una ripoliticizzazione neoconservatrice dei discorsi anti-immigrati. Tale processo si è articolato in seno alle nuove destre radicali che sono nate nel territorio nella seconda metà del XXI secolo. In questi nuovi scenari di disprezzo, espulsione urbana e ostilità urbana – come è successo in Chile e in Ecuador – si annuncia una lenta diffusione di movimenti nativisti che, operando localmente con articolazioni globali, sono il sintomo di una piega reazionaria nella quale le migrazioni, soprattutto popolari, funzionano ideologicamente come una carta da gioco politica nelle retrotopie – il ritorno a un illusorio passato idilliaco – delle nuove destre continentali.

Da ultimo, in America Latina e nei Caraibi si è verificata una migrazione lenta, graduale e crescente in direzione nord-sud. Nonostante le loro molteplici motivazioni, si è intensificato un flusso migratorio composto di pensionati statunitensi che appartengono principalmente, ma non esclusivamente, a settori della classe media americana bianca in declino. Negli ultimi decenni questi settori hanno affrontato processi di impoverimento economico, a scapito del loro benessere, l'accesso restrittivo a sistemi di assistenza sanitaria privati e costosi, la speculazione immobiliare in alcune città americane, la privatizzazione del sistema pensionistico, la crescita esponenziale degli affitti e

del costo della vita, la stagnazione dei salari e la perdita del loro potere d'acquisto, tra gli altri fattori. Perciò dall'inizio del secolo, questa crescente migrazione nord-sud ha trasferito la propria residenza in Ecuador, Messico, Costa Rica, Panama, Bolivia, Colombia e altri paesi dell'America Latina, per rendere stabile o migliore la qualità della propria vita.

In uno scenario complesso e mutevole come quello descritto, questa ricerca si propone, in modo strategico, di analizzare il cambiamento di residenza di pensionati nordamericani in alcune città latinoamericane, città che, come San Miguel de Allende in Messico e Cotacachi in Ecuador, sono piccole e periferiche in relazione alle principali macrocefalie urbane di ciascun paese. In questo senso, si sostiene che la migrazione nord-sud dei pensionati nordamericani può essere intesa come una nuova forma di espulsione di popolazioni che, generata dalle dinamiche di accumulazione e di esproprio tipiche del capitalismo avanzato, sta creando una geografia storica transurbana specifica, nella quale alcune città latinoamericane sono diventate zone di contatto globale³, spazi in cui sono confluite popolazioni geograficamente disperse e in cui hanno preso forma processi multi scalari di confinamento e disuguaglianza – sociale, simbolica, urbana, economica, razziale, migratoria – spazialmente costituiti.

In altre parole, si sostiene che questo “nuovo” fenomeno migratorio⁴, forse poco visibile, mostra come si stiano intrecciando nuove

³ La zona di contatto, secondo Mary Louise Pratt, si estende come uno spazio «dove culture diverse si incontrano, si scontrano e si confrontano, spesso all'interno di relazioni altamente asimmetriche di dominio e subordinazione [...]» (Pratt, 2010).

⁴ I regimi globali di mobilità umana “nord-sud” e “sud-nord” (volontari e forzati) sono stati elementi costitutivi del capitalismo, della modernità e del colonialismo. Inoltre hanno segnato in maniera decisiva la configurazione storica dell'America Latina in diverse epoche. In questo processo di densità storica, questo lavoro cerca di mostrare alcune delle caratteristiche più innovative di questi regimi nel XXI secolo. Si tratta di catturare la rinnovata persistenza di un processo in costante mutazione. In questo contesto, vale la pena notare che l'immigrazione statunitense a San Miguel de Allende è stata registrata fin dagli anni '40, quando gli ex veterani di guerra hanno iniziato ad arrivare in città; tuttavia, dalla crisi finanziaria del 2008, l'immigrazione di pensionati si è intensificata. Da parte sua, la migrazione statunitense a Cotacachi è stata registrata all'inizio del XXI secolo. Per maggiori informazioni, si veda Pinto-Vaca, 2022.

relazioni socio-spaziali asimmetriche tra città e popolazioni che, fino a pochi anni fa, erano geograficamente distanti. In più ritiene che queste nuove relazioni socio-spaziali e i corridoi migratori nord-sud si siano condensati in città/zone di contatto globali emergenti che fanno parte di dinamiche interconnesse di segregazione ed espropriazione.

In termini metodologici, questa ricerca afferma che i nuovi processi migratori e le nuove relazioni socio-spaziali possono essere compresi più chiaramente se si assume una distanza critica verso il metropolitanismo metodologico e il nazionalismo metodologico che hanno solitamente prevalso nell'analisi del rapporto tra migrazione e città. Queste *doxas* metodologiche, seguendo Schiller e Salazar⁵, hanno costruito approcci che studiano i processi storici, sociali, urbani e migratori come se fossero autosufficienti all'interno dei confini di ogni città o Stato.

Questo ha impedito di adottare una prospettiva multipla⁶ per comprendere, in modo sistemico e sistematico, i contesti e le nuove dinamiche di flusso, migrazione e circolazione di persone così come i nascenti trasferimenti che stanno avvenendo in diverse città del territorio. In altre parole la prospettiva multipla è una forma di rendere metodologicamente visibile la produzione delle nuove città/zone di contatto globale, le geografie interconnesse di segregazione e i nuovi spazi degli espulsi dal Nord del mondo.

All'interno di questo quadro analitico, si propone anche che la migrazione nord-sud sia un sintomo di un modo inedito e poco studiato in cui la frontiera statunitense – simbolo globale di un insieme di disuguaglianze storiche e di (s)vantaggi sistemici – è stata esternalizzata in varie città dell'America Latina. Si sostiene cioè che la frontiera statunitense si riflette nelle città latinoamericane in cui i nordamericani si sono trasferiti, perché si tratta di una struttura di potere molare e molecolare, che opera cioè in modi e dimensioni diverse. Da qui la necessità di adottare, come ha suggerito Xiang⁷, una prospettiva multi scalare.

⁵ 2013.

⁶ Marcus, 2001.

⁷ 2013.

Per comprendere meglio le argomentazioni teoriche, metodologiche ed empiriche presentate in questo articolo, è necessario mostrare brevemente i modi in cui è stato studiato il rapporto tra migrazione e città, e le principali coordinate analitiche che hanno prevalso nello studio dell'esternalizzazione della frontiera. Questo permetterà da un lato di avere un contrappunto illustrativo sulle forme di disuguaglianza socio-spaziali che operano seguendo la direzione del flusso migratorio, e dall'altro di mostrare come avviene un'esternalizzazione differenziata della frontiera statunitense, a seconda che i flussi migratori vadano da sud a nord o da nord a sud.

Città, migrazioni popolari e confini

«Non abbiamo attraversato il confine,
il confine ha attraversato noi»
Consorzio della Comunità Latina degli Stati Uniti

Durante i secoli XX e XXI è stata adottata una governance migratoria di tipo securitario. Questa forma di gestione dei popoli è stata sostenuta da varie strategie, come l'inasprimento del regime generale di controllo dell'immigrazione⁸, il rendere illegali alcune mobilità tramite meccanismi legali per incorporarle in modo subordinato nel mercato del lavoro⁹, l'impiego estensivo di politiche punitive e dispositivi di vigilanza di frontiera¹⁰, insieme alla crescente egemonia di un linguaggio di "costi-benefici" che distingue le mobilità con un "alto valore aggiunto" da quelle considerate indesiderabili¹¹.

Questa governance ha influenzato diversi tipi di mobilità umana in modi diversi, ma il suo impatto è stato più profondo sulle migrazioni dal Sud globale verso le città e le nazioni del Nord globale¹². Più pre-

⁸ Düvell, 2003.

⁹ De Genova, 2002.

¹⁰ Varela, 2015.

¹¹ Sassen, 2006.

¹² Ciò acquista rilevanza se si tiene presente che, nel 2020, «più della metà dei migranti internazionali del mondo (141 milioni) vivevano in Europa e Nord America» (Oim, 2020).

cisamente, le migrazioni popolari provenienti dal Sud del mondo di solito sono state costruite come l’incarnazione di una radicale alterità; tale costruzione fa parte di un senso comune che si crea e si diffonde quotidianamente nella sfera mediatica, geopolitica, tecnocratica, legale e accademica. Sui migranti è stato utilizzato un lessico basato su metafore epidemiologiche e militari, sono spesso rappresentati come “invasori”, “minacce”, “pericoli” e “problemi”.

Che si tratti della carovana di migranti che dalle città e dai paesi dell’America Centrale si dirige verso gli Stati Uniti, o delle centinaia di migliaia di cittadini venezuelani, ecuadoriani, colombiani o haitiani che si spostano attraverso e verso diversi paesi e città del Sud America o in altre parti del mondo, la popolazione migrante latinoamericana è stata ampiamente classificata come un agente socialmente patogeno che metterebbe in pericolo la sempre illusoria stabilità di una comunità urbana o nazionale.

In tal senso i migranti impersonano una forma di intrusione che assedia un corpo sociale, perciò le società e le città ospitanti tendono a richiedere una serie di caratteristiche e requisiti – politici, culturali, migratori, economici e medici – attraverso i quali se ne determina il carattere “positivo” o “nocivo” per essere integrati o esclusi dalla *communitas*.

In questo scenario è stato ipotizzato che l’esternalizzazione della frontiera statunitense e delle sue politiche di sicurezza siano stati meccanismi che, con il loro dispiegamento espansivo verso paesi terzi dell’America Latina, hanno cercato di neutralizzare e controllare il più possibile la presunta “intrusione” e “minaccia” (lavorativa, razziale, sociale, criminale, urbana) che i migranti diretti dal Sud globale alle città del Nord globale avrebbero rappresentato.

La concezione della frontiera statunitense come una struttura espansiva capace di regolare processi geografici, politici, razziali, economici, migratori e urbani dentro e fuori la società statunitense non è nuova. Di fatto lo storico Frederick Jackson Turner, nel 1893, fu uno dei primi a concepire il confine statunitense come un’entità mobile e scorrevole, che tende a spostarsi verso uno spazio apparentemente vuoto. In questo carattere espansivo egli trovò la presunta essenza e il destino manifesto della nazione americana¹³.

¹³ «Il popolo degli Stati Uniti – dice Turner – ha acquisito il suo temperamento in un’espansione incessante [...] Sarebbe un cattivo profeta chiunque affermasse che

Alcune ricerche, con una visione critica dei postulati di Turner, cercando di esplorare la relazione tra migrazione e spazio, hanno evidenziato come «i grandi centri egemonici come gli Stati Uniti d'America e l'Unione Europea, creano un insieme di trattati e accordi di cooperazione che, con il sostegno di paesi subalterni, tamponano i processi migratori dal luogo in cui hanno origine, dai corridoi di transito fino alle loro stesse linee di frontiera»¹⁴.

Altre ricerche hanno evidenziato che la frontiera statunitense ha agito come una struttura materiale e simbolica ripetuta a diverse scale, di fronte alla quale le popolazioni migranti latinoamericane adottano diverse strategie per eluderla¹⁵. È stato inoltre dimostrato che l'esternalizzazione della frontiera statunitense e il suo regime di sicurezza, nella sua pretesa di contenere flussi migratori provenienti dal sud, ha modificato in modo permanente corridoi, rotte e circuiti di mobilità umana che vanno da sud verso nord, aumentando il grado di vulnerabilità e precarietà delle migrazioni popolari¹⁶. Si è dimostrato anche che la frontiera si è sviluppata anche in modo intramurario, cioè all'interno delle stesse città statunitensi, poiché la "frontiera delle frontiere" disegna anche le sue divisioni spaziali, economiche e razziali all'interno del suo territorio.

I rischi latenti che le migrazioni devono affrontare davanti a queste forme di esternalizzazione del confine sono molteplici, ma spesso oscillano tra ammissione subordinata, stigmatizzazione, segregazione urbana, violenza, espulsione, deportazione di massa e persino morte. D'altro canto alcune ricerche che hanno analizzato la territorialità della migrazione nelle Americhe, realizzate nell'ambito multidisciplinare degli studi urbani, hanno mostrato ripetutamente che la co-produzione di migranti come alterità indesiderabili è un processo costruito spazialmente. In altre parole, hanno affermato che lo spazio urbano, più che uno specchio delle divisioni sociali, è un meccanismo costitu-

il carattere espansivo della vita americana è completamente cessato. Il movimento è stato il suo fattore dominante, e a meno che tale addestramento non abbia effetto su un popolo, l'energia americana continuerà a chiedere costantemente un campo più ampio per il suo esercizio» (Turner, 1987).

¹⁴ Varela, 2015.

¹⁵ Yeh, 2015.

¹⁶ Álvarez Velasco, 2023.

tivo e costituente per la produzione di differenziazioni e confini gerarchici tra i gruppi¹⁷.

Per questo motivo gli “altri” tendono a essere iscritti in un habitat urbano separato o espulsi da alcune zone¹⁸, poiché sono costruiti come incarnazioni di ciò che è considerato minaccioso¹⁹. Di fatto, con una frequenza impressionante, alcuni studi hanno mostrato che i gruppi stabiliti storicamente in uno spazio urbano spesso si chiudono all’ingresso di nuovi gruppi²⁰, e questo fa sì che i migranti – interni o internazionali – subiscano stigmatizzazione sociale, emarginazione economica e segregazione spaziale.

Altri studi hanno tentato di rompere parzialmente questa equazione – forse in debito con la Scuola di Chicago – secondo cui i gruppi consolidati tendono a segregare i nuovi arrivati. Tali tentativi, come hanno mostrato sinteticamente Caggiano e Segura²¹, sono avvenuti perché si è smesso di pensare lo spazio come una trama inespugnabile, perché il focus analitico è stato posto sulle interazioni, sulla circolazione e sulla mobilità urbana, ma anche perché era evidente la necessità di analizzare «le intersezioni di classe, nazionalità, genere, razza, etnia e altre dimensioni che incidono nella struttura e nell’uso dello spazio urbano»²². Da questa prospettiva si è capito che l’intersezionalità e la capacità iniquamente distribuita di circolazione e mobilità definiscono l’appropriazione differenziata degli spazi urbani e le possibili interazioni tra gruppi.

Tuttavia, oltre questi decentramenti parziali, di solito si sottintende che i gruppi storicamente consolidati in una città – quantitativamente maggioritari e che, grazie alla loro storicità, hanno accumulato una serie di vantaggi sociali e istituzionali – sono quelli che tendono a relegare i nuovi arrivati. Spesso si ipotizza una corrispondenza necessaria tra immigrazione e segregazione spaziale.

¹⁷ Bourgois, [2003] 2010; Wacquant, [1994] 2001, [2006] 2013; Santillán, 2019.

¹⁸ Monkkonen, 2012; Boy e Perelman, 2017.

¹⁹ Kingman, 2006; Carman, Vieira e Segura, 2013.

²⁰ Elias e Scotson, [1965] 2016; Caldeira, [2000] 2007.

²¹ 2014.

²² Caggiano e Segura, 2014.

In questo quadro analitico, vale la pena chiedersi: che cosa succede alle procedure di alterazione e alla segregazione spaziale quando la mobilità passa da nord a sud? Come agiscono le xenofobie e le xenofobie statali e locali quando la direzione tradizionale del flusso migratorio è invertita? In che modo si costruiscono le frontiere economiche, razziali e urbane in questi scenari? Quali trasformazioni avvengono nello spazio urbano – nelle sue dimensioni materiali, simboliche e interattive – quando migrazioni con un alto valore aggiunto si trasferiscono in città piccole e periferiche dell'America Latina? Come agisce l'esternalizzazione della frontiera statunitense quando la migrazione va da nord a sud?

Di seguito, illustrerò alcuni argomenti che permetteranno di rispondere a queste domande.

Migrazione nord-sud, "soluzione spaziale" e privilegio

«Anche l'attraversamento nella direzione opposta,
dagli Stati Uniti al Messico, aveva il suo fascino:
la bacchetta magica della frontiera trasformava
in sostanza ogni americano bianco
in una sorta di aristocratico»
Claudio Lomnitz (2011)

Benjamin²³ è nato negli Stati Uniti nel 1950, in un contesto segnato dal dopoguerra, dalla costruzione di uno Stato di semi-benessere e dall'istituzionalizzazione di un sistema pubblico di pensioni. Nel 2018, dopo quattro decenni in cui si è dedicato alla post produzione audiovisiva e altri lavori occasionali, è andato in pensione e si è trasferito a San Miguel de Allende, una piccola città periferica messicana, dove risiedono migliaia di cittadini statunitensi²⁴.

²³ Questo racconto di vita si basa su diverse interviste con Benjamin, condotte tra aprile e novembre 2019 a San Miguel de Allende. Il nome è stato modificato.

²⁴ Anche se non c'è consenso, secondo alcune stime il numero di americani che vivono in città è di 3.500 persone (Inegi, 2020), mentre altre segnalano che il numero di espatriati oscilla tra 8.000 e 11.000 (Flores e Guerra, 2016).

Benjamin ha lavorato fino a sessantotto anni, ma la sua pensione non bastava a coprire le spese quotidiane. Negli ultimi vent'anni della sua vita lavorativa aveva una modalità di impiego quasi informale e precaria, senza stabilità né benefici; era consapevole del fatto che servono una buona quantità di risparmi personali per andare in pensione negli Stati Uniti, lui li aveva investiti nella sua casa a Los Angeles, California.

I miei coetanei vanno in Nevada, lì c'è un Paese per i pensionati, è molto più economico di Los Angeles. Quando vai in pensione è possibile vivere con meno soldi, ma in altri luoghi. Ci sono interi paesi solo di pensionati. In Arizona, in Nevada, in tanti posti, ma fuori da Los Angeles. Vivere a Los Angeles solo con la pensione è quasi impossibile (Intervista dell'autore, 2019).

Come altri pensionati che si sono trasferiti a San Miguel e in altre città dell'America Latina, riceve una pensione media di 14.400 dollari l'anno, una cifra che si trova al limite della soglia di povertà negli Stati Uniti. Benjamin ha elaborato una narrazione coerente sui cambiamenti della sua vita e sulla sua ricollocazione transnazionale, un racconto il cui centro è lui stesso e le sue scelte razionali. Racconta che il 16 marzo del 2018 aveva preso molto sul serio un articolo giornalistico dove esperti raccomandavano di alzarsi dalla scrivania, lasciare l'ufficio e non tornare mai più. La decisione era presa: era il momento di assumere un nuovo stile di vita più flessibile e a basso costo a sud della frontiera delle frontiere, come avevano fatto alcuni suoi conoscenti.

I cambiamenti sono avvenuti rapidamente. In meno di due mesi, consigliato dal suo *advisor* finanziario, ha venduto casa e all'asta ha ottenuto 96.000 dollari in più rispetto alla valutazione iniziale; tuttavia, una catena di intermediari – agenti immobiliari, consulenti legali, società di servizi finanziari, tra gli altri – si è presa una bella fetta. In quel periodo ha viaggiato in diverse città del Messico per trovare un possibile luogo di residenza. Oaxaca, dove vivono alcuni suoi amici, gli sembrava disorganizzata, quindi ha deciso di mettere radici a San Miguel de Allende, anche se a confronto era più cara.

Ora Benjamin vive nella Frazione Vista Antigua. Con i soldi della vendita della sua proprietà ha comprato casa in una *gated community*, un residence chiuso ed esclusivo, dove abitano solo cittadini statu-

nitensi. I suoi sforzi, nonostante tutto, sono stati insufficienti a mantenere una vita relativamente comoda negli Stati Uniti durante gli anni della pensione, come avevano fatto i suoi genitori. Ha dovuto ricorrere a una soluzione spaziale transnazionale per realizzare l'ideale del sogno americano bianco. Il trasferimento in un'altra nazione, ha ripetuto con forza, è stato l'unico modo per evitare definitivamente il rischio latente del baratro economico senza dover lavorare in età avanzata. Il suo nord era al sud.

Il caso di Benjamin è simile a migliaia di espatriati statunitensi che si sono trasferiti in varie città latinoamericane negli ultimi anni. In più mostra in maniera sintomatica i processi di esproprio che oggi affrontano quei pensionati statunitensi appartenenti a una classe media bianca impoverita. E illustra anche una forma di espulsione sistematica e silenziosa che si è articolata dentro una delle nazioni più ricche del mondo, evidenziando che i processi di espropriazione economica e sociale costituiscono il lato oscuro, costitutivo e costituente, dei nuovi stili di vita transnazionali che si stanno creando a causa delle dinamiche capitaliste.

In sintesi il caso di Benjamin così come quello di migliaia di espatriati, illustra i meccanismi che fanno proliferare il sud all'interno del nord stesso – o mostra come il nord diventa un sud globale –, evidenziando anche i processi che segnano l'emergenza dei Nord nei Sud del mondo.

Inoltre mostra una strategia individuale di fronte al declino economico e sociale, una strategia simile a quella di altri espatriati che si sono trasferiti in alcune città dell'America Latina: adottare una soluzione spaziale per «assicurarsi uno stile di vita a basso costo»²⁵. In altre parole, il suo *New Deal* è adesso, come in altri casi, «un progetto individuale di realizzazione personale attraverso la mobilità nord-sud»²⁶.

Negli ultimi quattro decenni, i pensionati statunitensi hanno assistito allo smantellamento delle istituzioni che un tempo garantivano la loro inclusione²⁷. I sistemi previdenziali e pensionistici sono stati tra i più colpiti da questo processo²⁸. Questi processi di esproprio e accu-

²⁵ Hayes, 2013.

²⁶ Korpela, 2010; Hayes, 2020.

²⁷ Sassen, 2015; Hayes, 2017.

²⁸ Blackburn, 2010.

mulazione – in cui un diritto e un bene comune sono trasformati, dopo la privatizzazione, in una questione individuale di trading speculativo nei servizi finanziari²⁹ – hanno dato forma a una geografia storica transurbana specifica che ha vincolato popolazioni e spazi prima dispersi o intensificato le precedenti relazioni spaziali e di popolazione.

La privatizzazione dei fondi pensionistici negli Stati Uniti può essere vista come uno dei tanti procedimenti di esproprio di un bene comune che ha prodotto nuove forme di espulsione transnazionale e nuove relazioni spaziali. In tali espulsioni contemporanee si può distinguere una sorta di pulizia economica all'interno del capitalismo avanzato, poiché, secondo Saskia Sassen³⁰, tutto ciò che ostacola la vorace (ir)razionalità del profitto tende a essere emarginato, segregato o privato dei suoi spazi e dinamiche vitali.

In questo quadro complessivo la nozione di “soluzione spaziale” non si riferisce solo alle strategie individuali di trasferimento transnazionale dei pensionati di fronte alle dinamiche strutturali di esproprio. Sotto quest'ottica, seguendo Harvey³¹, la nozione di soluzione spaziale si riferisce anche a un processo permanente di distruzione creativa che ha effetti spaziali a livello globale: il capitale distrugge e organizza la distruzione per garantire la sua espansione spazio-temporale.

Per niente insignificante, questo processo (come mostrano il caso della città di San Miguel de Allende in Messico o le città di Cotacachi, Cuenca e Vilcabamba in Ecuador) continua a produrre una geografia storica specifica, cioè nuove relazioni spaziali a livello mondiale che si articolano o intensificano a causa dei processi di indigenza economica e sociale di ampie fasce della popolazione, come in questo caso i *baby boomers* americani.

Per evitare la crisi – intesa come un sovra-accumulo/svalutazione di capitale – si cerca una soluzione spaziale sia per il capitale sovra-accumulato che per la popolazione in eccesso, sia essa la forza lavoro di-

²⁹ In altre parole, la qualità della vita durante gli anni della pensione ora è soggetta ai rendimenti che ciascun individuo può o meno ricavare dalle quotazioni dei gestori di servizi finanziari in cui ripone la propria fiducia. Quindi gli aventi diritto diventano consumatori e il beneficio definito è stato trasformato in un contributo speculativo.

³⁰ 2015.

³¹ 2005.

soccupata o, come in questo caso, una popolazione di massa di pensionati statunitensi, i cui bisogni vitali vengono riarticolati a livello extraterritoriale secondo nuove logiche di ricerca del profitto. Si tratta di una dinamica aporetica: si relega geograficamente ciò che è "eccedente" solo per potenziarne il valore. Così per la logica spaziale del capitale, i consumatori falliti, i "residui", sono riciclati sotto l'idea di un nuovo stile di vita a sud della frontiera.

In questo senso la frontiera che separa gli Stati Uniti dall'America Latina, tante volte trasformata in una fossa comune per i migranti che vanno da sud a nord, diventa una specie di soglia magica quando la direzione tradizionale del flusso migratorio si inverte; perché i cittadini statunitensi, per via dello storico sviluppo geografico disuguale, attraversando il confine possono capitalizzare una forma di "aristocratizzazione". Quindi trasferendosi in una città di un paese meno sviluppato, la classe media bianca statunitense in declino può acquisire una mobilità sociale ascendente. Per raggiungere questa forma di benessere e materializzare un nuovo stile di vita si deve solo attraversare la porta magica della frontiera in direzione nord-sud. Per questa e altre ragioni, la mobilità di espatriati verso città latinoamericane può essere considerata una «migrazione di privilegio» o un «transnazionalismo privilegiato»³²; come una forma di colonialismo e neocolonialismo³³; ma anche come un esempio del fatto che la mobilità è un capitale e una risorsa iniquamente distribuita³⁴.

In questo contesto la migrazione nord-sud può intendersi come il sintomo di una nuova e ancora poco studiata forma di esternalizzazione differenziata della frontiera statunitense. Da un lato mostra che, una volta terminato il ciclo produttivo e decretata l'obsolescenza, alcuni pensionati nordamericani (soprattutto appartenenti a una classe media bianca in via di impoverimento) sono espulsi verso luoghi nel Sud globale. Si tratta di un'esternalizzazione di frontiera legata all'amministrazione geografica di corpi che, incapaci di produrre e consumare pienamente, tendono a diventare non-cittadini ed è probabile che siano banditi. In ultima analisi, si tratta di una gestione tanatopo-

³² Croucher, 2009.

³³ Cohen, 1977; Janoschka, 2011.

³⁴ Sheller e Urry, 2018.

litica transnazionale del corpo pensionato che è inseparabile dalla gestione biopolitica del corpo sociale produttivo.

Tuttavia a causa delle disuguaglianze strutturali tra Stati Uniti e America Latina, la ri-ubicazione di queste persone considerate di troppo è un meccanismo per migliorare o stabilizzare la qualità della vita. In questo senso il secolo XXI mostra la rinnovata persistenza della tesi turneriana dell'esternalizzazione della frontiera statunitense, perché viene in un certo senso istituito un nuovo/vecchio West americano, ma in alcune città dell'America Latina. È la realizzazione del sogno bianco americano, ma questa volta in forma extraterritoriale.

Le città latinoamericane in cui gli statunitensi si sono trasferiti, si sono configurate come quella frontiera turneriana «sempre in ritirata, capace di rompere i legami dell'abitudine, di offrire nuove esperienze, di essere un nuovo campo di opportunità e di dare vita a nuove istituzioni e attività»³⁵. Ciò ha richiesto solo l'attraversamento/espansione del confine in direzione nord-sud, mentre l'austerità lascia il posto a una serie di piaceri, esperienze e servizi – tutti racchiusi nell'idea di un nuovo stile di vita transnazionale – che non sono accessibili negli Stati Uniti per il loro alto costo, per la proliferazione di vite precarie o perché il ritmo di vita lo impedisce.

Queste non sono le uniche forme in cui si esprime la nuova esternalizzazione della frontiera statunitense verso diverse città latinoamericane. Di seguito saranno tracciate brevemente alcune delle dimensioni o scale urbane in cui la suddetta esternalizzazione opera.

Le dimensioni o scale urbane dell'esternalizzazione differenziata del confine statunitense

Questo documento suggerisce che l'esternalizzazione differenziata del confine statunitense verso alcune città latinoamericane non si concretizza solo nella ri-ubicazione di fasce della popolazione considerate in eccedenza, né nell'elasticità territoriale per compiere, fuori dal territorio, il sogno americano bianco.

³⁵ Turner, 1987.

Oltre ciò, sostengo che questa nuova e differente esternalizzazione ha operato e si è costruita su più scale spaziali, da quella molare a quella molecolare, dalla scala geopolitica alle relazioni urbane quotidiane. Quindi, rileggendo lo studio di Rihan Yeh³⁶ e le sue basi teoriche, ritengo che tale esternalizzazione opera tramite ricostruzioni frattali della frontiera Usa, cioè tramite antagonismi, opposizioni e binarismi che operano su molteplici scale urbane simultaneamente. Scale o dimensioni che, in maniera schematica, sono parte costitutiva e costituente dello spazio urbano e appartengono a tre ordini: fisico-materiale, simbolico-immaginario e interazionale-quotidiano.

La dimensione fisica dello spazio urbano

Nel primo ambito, riferito alla dimensione fisica-materiale dello spazio urbano, è bene indicare che i processi migratori nord-sud di pensionati nordamericani hanno dato vita, in maggiore o minore misura, a una gentrificazione razzialmente strutturata delle città latinoamericane dove si sono spostati. Ciò mostra una forma di esternalizzazione del confine che tende a esprimersi in nuove demarcazioni spaziali, muraglie residenziali e bolle ambientali in cui tende a prevalere un unico colore (il bianco), una nazionalità (statunitense) e una lingua (l'inglese).

È una dinamica di elitarizzazione spaziale e di riprogettazione urbana articolata intorno a una popolazione migrante "ad alto valore aggiunto", che ha portato all'espulsione diretta – tramite l'acquisto sottovalutato di beni da vendere con valore aggiunto, l'aumento dei prezzi di affitto, la speculazione e l'abusivismo edilizi – o all'espulsione indiretta – tramite l'aumento del costo della vita, dei servizi pubblici, delle tasse – della popolazione locale verso le periferie cittadine.

Questo processo di elitarizzazione si riflette anche nei cambi d'uso del suolo – da uso residenziale familiare a uso commerciale – e di utenti – da latinoamericani a statunitensi. Sono dinamiche graduali che, da un lato, riorganizzano la vita economica e sociale delle città, mentre dall'altro hanno reso gli statunitensi coloro che, per il loro ca-

³⁶ 2015.

pitale economico e per i vantaggi finanziari impliciti nel loro trasferimento in un paese più povero, tendono a emarginare e a far trasferire a sua volta la popolazione latinoamericana che abitava storicamente nelle suddette città.

È evidente che la ri-ubicazione residenziale di migranti nordamericani in città latinoamericane destabilizza l'equazione meccanicistica, divenuta *doxa* accademica, secondo cui sono le persone storicamente consolidate in un luogo che tendono a emarginare i nuovi arrivati dal punto di vista socio-spaziale.

Di fatto il ripopolamento nordamericano delle città ha avuto come rovescio costitutivo lo spopolamento e l'espulsione dei latinoamericani dai settori medi e popolari che abitano queste città. Mentre le città attraggono una popolazione migrante desiderabile, si sta epurando di un segmento indesiderato della popolazione. Si tratta di un processo integrato di “igienizzazione” sociale, economica, residenziale e visiva delle città in cui sono andati a vivere gli espatriati, con la conseguente nascita di nuove frontiere urbane.

Il caso di San Miguel de Allende in Messico, dove la migrazione dagli Usa è stata storicamente densa, poiché è stata registrata dagli anni '40 del secolo scorso, evidenzia che la ri-ubicazione residenziale dei pensionati tende a essere espansiva, passando dall'insediamento iniziale nelle aree centrali alla diffusione praticamente in tutta la città, comprese le aree rurali e le terre degli Ejido. Questo fatto ha ravvivato logiche immobiliari speculative, dove le proprietà si comprano in pesos e si rivendono in dollari a cittadini stranieri, principalmente statunitensi. Nel 2017, ad esempio, l'Associazione Immobiliare San Miguel ha registrato che il 65% degli acquirenti delle 362 proprietà in centro vendute a un prezzo medio di 400.000 dollari, erano stranieri³⁷.

D'altra parte le dinamiche descritte sono prova dell'interconnessione globale dei processi di segregazione. Così i regimi di esproprio e segregazione di una determinata società – in questo caso, quella statunitense –, che causano la migrazione di alcune fasce di popolazione locale, tendono a produrre nuovi espropri e segregazioni in città e società distinte – in questo caso, latinoamericane. Questi regimi interconnessi di esproprio e segregazione contemporanei, soprattutto in

³⁷ El Universal, 2017.

ambienti postcoloniali, tendono a inscrivere sulle tracce degli ordini sociali, razziali, spaziali ed economici precedenti, anch'essi segnati dalla disuguaglianza.

Accade in territori come quello di Cotacachi, una città ecuadoriana della regione andina che dagli inizi del XXI secolo ha visto la costante migrazione di pensionati nordamericani. Gran parte di essi si è trasferita strategicamente nei settori rurali del territorio, tra l'altro a causa della bassa imposta sulla proprietà e della scarsa regolamentazione dell'uso del suolo in quell'area, tanto che tra il 2002 e il 2012 il prezzo del terreno per ettaro a Cotacachi è salito dell'1.462,5%³⁸.

Non sono fatti di poco conto, soprattutto se si considera che la costruzione di case di lusso e di complessi residenziali per stranieri è avvenuta nelle stesse zone in cui si trovavano le ex haciendas del sistema Huasipungo, in cui i padroni consegnavano agli indigeni un pezzo di terra in cambio di lavoro. Di fatto la comunità di Santa Bárbara de la Esperanza a Cotacachi ne è un esempio eloquente, perché gran parte dei territori delle vecchie haciendas ora è di proprietà degli immigrati di privilegio, mostrando così l'articolazione e il meccanismo di vecchie e nuove forme di disuguaglianza socio spaziale.

La dimensione simbolica dello spazio urbano

Nel secondo ambito, riferito agli immaginari geografici e alla dimensione simbolica dell'urbano, è necessario indicare che sopra le città e società in cui si sono riversate le migrazioni nord-sud, è nato un insieme di geografie immaginarie occidentaliste esotiste, che invariabilmente hanno iscritto le suddette città e popolazioni latinoamericane in specifiche coordinate temporali, economiche, sociali e razziali.

Questa forma di orientalismo urbano è stata messa in piedi da istituzioni statunitensi e promotori globali di stili di vita che hanno favorito il trasferimento dei pensionati, ma anche dagli stessi espatriati americani in un insieme di narrative e discorsi. Gli immaginari geografici hanno costruito feticci spaziali, hanno seppellito le forme subalter-

³⁸ Quishpe e Alvarado, 2012.

ne e locali di significare lo spazio, mentre coprivano con un'aura romantica nuove forme di disuguaglianza globale.

Tali rappresentazioni – che mostrano la rinnovata persistenza di immaginari coloniali – hanno avuto il merito di evidenziare alcune qualità e caratteristiche dello spazio e dei soggetti rappresentati, provocando una loro essenzializzazione e generando stereotipi riduzionistici molto utili per la mercificazione degli stili di vita.

Il caso di San Miguel de Allende mostra che un tema ricorrente negli immaginari geografici statunitensi è la concezione della frontiera tra Stati Uniti e America Latina come una soglia magica che conduce a uno spazio esotico. È stato detto nel 1935 da Heath Bowman e Stirling Dickinson³⁹, due giovani statunitensi che «fuggendo dalle distrazioni della civiltà» si sono addentrati in Messico raccontando che passare la frontiera in direzione nord-sud «[...] è la trasformazione più veloce che si possa trovare al mondo»⁴⁰. Quasi ottant'anni dopo, il saggista Morris Berman, un espatriato statunitense che dal 2006 vive nello stato di Guanajuato, diceva qualcosa di simile:

Nonostante gli sforzi per emulare gli Stati Uniti, esiste qualcosa di arcaico, eterno e primitivo in Messico. Questo è ciò che volevo per la mia vita, perché è una caratteristica delle società tradizionali. Attraversare il confine è stato come tuffarmi in uno specchio: ogni cosa è immediatamente il suo contrario⁴¹.

Gli esempi dimostrano che, negli immaginari statunitensi, il confine ha operato come una geografia in grado di istituire un ordine di senso che distingue lo spazio familiare della civiltà (Stati Uniti) da uno spazio considerato primitivo (in questo caso l'America Latina), considerato antagonista ma sempre complementare. Questo ordine di significato è stato chiaramente rifratto verso le città e le società in cui gli espatriati americani si sono trasferiti.

In più, come mostrano questi resoconti, lo spostamento dei nordamericani a sud del confine è stato anche concepito come un «viag-

³⁹ Dickinson è stato uno dei principali promotori della prima migrazione nordamericana verso San Miguel.

⁴⁰ Bowman e Dickinson, 1935.

⁴¹ Berman, 2012.

gio retrospettivo»⁴², un viaggio temporale in un passato dove sarebbero rimaste le reminiscenze dell'«arcaico». La frontiera, nella geografia immaginaria statunitense, è vista come una temporalità spazializzata e opera come una cronopolitica che produce la «negazione della coetaneità»⁴³. Quindi secondo alcuni immaginari geografici Usa noi siamo «contemporanei degli statunitensi, ma siamo considerati società tradizionali, cioè società fuori dal corso della storia o che sono state definite come l'infanzia permanente dell'Occidente».

Il caso di San Miguel mostra anche che le città in cui si sono trasferiti i nordamericani appaiono come una terra promessa predisposta a essere occupata, come un vecchio West ma in America Latina. La rappresentazione delle città latinoamericane come luoghi edenici per i nordamericani appartenenti a una classe media bianca impoverita è un elemento centrale della simbolizzazione spaziale istituita. Secondo tale immaginario, trasferirsi in Latinoamerica permetterebbe agli statunitensi di «vivere come dei reali»⁴⁴.

Un altro tema ricorrente di queste geografie immaginarie è la visione di ciò che è latinoamericano e messicano come servitù e ciò che è nordamericano come «stile di vita». Ciò trova riscontro in innumerevoli affermazioni come le seguenti:

Quaranta americani in più qui [a San Miguel] significano quaranta posti di lavoro in più per le domestiche»⁴⁵; «i domestici [a San Miguel] costano 8 dollari al mese»⁴⁶; «Al mattino / le domestiche messicane arrivano / nelle case vuote / dove le ombre sono fredde / e non c'è l'eco / dei proprietari troppo spesso assenti / che di solito se ne vanno / per diversi mesi»⁴⁷; oppure, «i servi messicani hanno spesso avuto una scarsa scolarizzazione; molti non sanno leggere o scrivere. Inoltre, il lavoro e il denaro non sono sempre molto importanti per loro»⁴⁸.

⁴² Sontag, 2007.

⁴³ Fabian, [1983] 2014.

⁴⁴ Franz e Havens, 2006.

⁴⁵ Citato da Croucher, 2009.

⁴⁶ Life Magazine, 1948.

⁴⁷ Bellavance, 2018.

⁴⁸ Norman, 1972.

Questa distinzione tra stile di vita e servitù stabilita dagli immaginari geografici statunitensi non è solo un riflesso di un diverso status economico – costruito anche tramite la conquista dello spazio urbano –, ma è uno dei meccanismi simbolici attraverso cui sono state prodotte negli Stati Uniti le figurazioni razziali della messicanità e della latino-americanità. Formulate più e più volte – in modi e contesti storici diversi – queste affermazioni trasformano in natura ciò che è il risultato di uno sviluppo geografico ineguale. Si tratta, in sintesi, di un'esternalizzazione del confine statunitense nelle dimensioni simboliche, economiche e razziali.

Il caso di Cotacachi, in Ecuador, presenta similitudini strutturali. In linea con ciò che è stato già detto, gli immaginari geografici esotici e occidentalisti statunitensi indicano che «le manifestazioni culturali indigene, molte delle quali molto diverse da quelle dei loro Paesi d'origine»⁴⁹, e la fascinazione «per la cultura indigena e lo sciamanesimo»⁵⁰, sono argomenti spesso enfatizzati per giustificare la scelta di alcune destinazioni residenziali.

La conversione di Cotacachi in una cultura lontana, omogenea ed esotica ha costituito un valore aggiunto per i pensionati, ma ha anche significato, come è evidente, un nuovo processo di razzializzazione. La co-produzione di ancestralità, così come l'immaginazione occidentale e la sua vorace ricerca di autenticità in un contesto post-coloniale⁵¹, insieme ai recenti processi di espropriazione negli Stati Uniti, si sono contingentemente articolati per produrre un'immigrazione per la quale il Nord si trova in un Sud asettico.

Così, attraverso distinte strategie come il feticismo, la razzializzazione, l'allocronismo (distanza temporale rispetto a un "altro"), l'esotismo e la spettacolarizzazione, le geografie immaginarie statunitensi su alcune città latinoamericane finiscono per coprire di un alone romantico le disuguaglianze globali e le crude realtà che spesso si articolano a livello locale.

In questo senso la delocalizzazione e il reinsediamento extraterritoriale della classe media bianca statunitense, sintomo del declino del

⁴⁹ Barragán, 2013.

⁵⁰ Vallejo, 2012.

⁵¹ Korpela, 2010.

sogno bianco americano, non solo sono indissolubili dalla nascita di nuove relazioni spaziali, ma hanno comportato la costruzione di nuovi legami simbolici con spazi e popolazioni latinoamericane, storicamente prodotte come alterità radicali.

Nelle nuove relazioni simboliche si può identificare, usando i termini di Michel-Rolph Trouillot⁵², una geografia dell'immaginario che si lega a una geografia globale dell'amministrazione di popolazioni – considerate in eccesso – e di spazi – considerati radicalmente diversi. Questa geografia dell'immaginario esprime anche una forma inedita di esternalizzazione del confine statunitense verso alcune città dell'America Latina.

La dimensione della sociabilità urbana

Infine, nel terzo ambito, riferito alla dimensione delle relazioni sociali urbane quotidiane, ha senso sottolineare che nelle città in cui si sono trasferiti gli espatriati statunitensi – intese come nuove zone di contatto globale – si sono creati confini sociali su micro scala e legami abituali asimmetrici dovuti all'incontro quotidiano di gruppi sociali diseguali.

Questo perché trasferendosi in un paese meno sviluppato gli espatriati americani, anche se hanno subito processi di esproprio nella propria società di origine, tendono a diventare una sorta di élites locali. Accade per le loro caratteristiche sociali – reddito, nazionalità, status migratorio, capitale razziale –, ma soprattutto per le asimmetrie strutturali tra gli Stati Uniti e il resto delle città e dei paesi latinoamericani.

La dimensione urbana enfatizza la nuova articolazione asimmetrica delle «condizioni di sociabilità che definiscono un particolare nodo spaziale»⁵³. In tal senso è possibile affermare che l'esternalizzazione del confine statunitense opera in questa scala tramite un procedimento aporetico di prossimità spaziale e distanziamento sociale, di contatto e separazione, di vicinanza distante, che permea diversi ambiti della vita sociale e urbana. In questa dimensione, va da sé, convergono tutte le precedenti.

⁵² [2003] 2011.

⁵³ Gordillo, 2018.

Le frontiere tracciate nella sociabilità quotidiana possono essere riassunte dal concetto di “estranizzazione dei nativi”, che coinvolge una rete di esperienze di alterità che vaste fasce della popolazione locale hanno dovuto affrontare a fronte della delocalizzazione transnazionale di migranti privilegiati. Questa estraneità è segnata da molteplici modalità di esclusione, non protezione, espulsione, spossessamento, inferiorizzazione e micro-razzismo.

Le esperienze di alterità e i processi di estraniamento dei nativi si manifestano in molti modi. L'esempio più palese, come si è visto, è l'espulsione residenziale, diretta o indiretta, di famiglie native delle città che accolgono migranti ad alto reddito. L'esperienza di una cittadina di San Miguel sintetizza chiaramente questo processo: «perché nel nostro Paese, nella nostra terra, siamo comunque sfollati»⁵⁴.

L'estranizzazione dei nativi è un processo integrato che, con il supporto dei governi locali, è stato costruito anche tramite la dislocazione periferica di un insieme di pratiche popolari, come celebrazioni, processioni e scambi simbolici e materiali. Alcune pratiche sono state sanificate e abbellite per la gioia della comunità internazionale e dei turisti residenziali di tripla A. D'altra parte la condizione di estraneità dei nativi si ritrova anche nella percezione locale che le vite native siano più esposte al pericolo delle vite degli statunitensi arrivati da poco nelle città latinoamericane. Le vite degli abitanti dell'America Latina sono in qualche modo considerate superflue e residuali per il fatto stesso che la loro morte non ha lo stesso impatto pubblico, politico, mediatico ed economico di quella di un americano.

Questo confine che delimita la protezione e la non protezione è chiaro se, ad esempio, si analizzano le morti violente nella città di San Miguel de Allende in Messico. Guanajuato è stato lo stato messicano più violento del 2019, con un tasso di sessantuno omicidi ogni 100.000 abitanti. In tale contesto il municipio di San Miguel de Allende ha superato la media statale registrando un tasso di sessantaquattro persone assassinate ogni 100.000 abitanti⁵⁵. Del totale di omicidi registrati nel municipio negli ultimi trent'anni, solo nove avevano come vittime stranieri. Anche in questo la città di Cotacachi in Ecuador

⁵⁴ Intervista dell'autore, 2019.

⁵⁵ Inegi, 2020.

presenta similitudini strutturali, soprattutto se si analizza che la colonia di pensionati statunitensi ha tracciato una serie di richieste sociali chiedendo, ad esempio, l'attuazione di politiche di sicurezza dei cittadini incentrate su questo gruppo di popolazione.

Il paradosso è che, nonostante gli immaginari geografici edenici costruiti intorno a San Miguel de Allende e Cotacachi, molti degli adulti statunitensi sono guidati da una logica securitaria di isolamento residenziale, sociale e ambientale in un ambiente che, a livello del suolo, non ha le caratteristiche degli opuscoli turistici.

Brevemente e schematicamente, queste sono le dimensioni o le scale in cui il confine statunitense è stato esternalizzato in modo differente verso le diverse città latinoamericane.

Conclusioni

L'idea che gli Stati Uniti siano un paese occidentale, ricco e sviluppato; l'idea che sia la principale nazione che riceve i migranti; l'idea di una migrazione da nord a sud articolata intorno a uno stile di vita transnazionale; l'(auto)nomina di "espatriati americani" come contrappunto opposto alla visione razzializzata dei migranti, sono argomenti che nascondono più di quanto rivelano.

Il Nord, più che un riferimento geografico, è un'idea che si è disintegrata e ha perso il suo substrato materiale. Le categorie geo storiche naturalizzate di nord e sud, centro e periferia, così come le relazioni egemoniche, materiali e asimmetriche che le hanno sostenute, vengono riconfigurate. Dentro questo processo di mutazione sono nati, prendendo in prestito i concetti di Barragán⁵⁶, altri tipi di egemonie: nuovi corridoi, rotte, relazioni spaziali, città e zone di contatto globale, quindi tutta una geografia storica specifica.

Come strategia per mostrare questo insieme di trasformazioni, questo documento si è concentrato su varie dimensioni della ricollocazione di migranti nordamericani in città latinoamericane. Ciò ha permesso di evidenziare da un lato il dispiegamento espansivo di una nuova esternalizzazione del confine statunitense che opera in modo radical-

⁵⁶ 2009.

mente diverso quando la direzione del flusso migratorio è da nord a sud. Sotto questa lente la tradizionale logica securitaria per controllare, per quanto possibile, la minaccia presumibilmente rappresentata dai migranti popolari che si dirigono verso le città statunitensi, assume nuovi volti. Uno di questi volti è la ricollocazione transnazionale – sistemica, sistematica e silenziosa – di una popolazione considerata, fino a un certo punto, in eccedenza. Quale crisi politica e sociale si scatenerebbe se ai pensionati statunitensi, appartenenti a una classe media bianca in declino, non fosse offerta o non fosse adottata una soluzione spaziale in un altro territorio? In tal senso la soluzione spaziale transnazionale, intesa come strategia individuale ma anche come forma in cui il capitale si riorganizza territorialmente, si presenta come un meccanismo geopolitico inseparabile dalle dinamiche strutturali di esproprio e accumulazione.

In questo quadro si può pensare che le città latinoamericane in cui si trasferiscono i migranti Usa facciano parte di una lunga lista di luoghi che, storicamente, sono stati concepiti come terre capaci di assorbire gli "scarti umani" delle nazioni più ricche e potenti del mondo. Tuttavia a causa delle disuguaglianze strutturali tra Stati Uniti e Latinoamerica, questo *demos* residuale, solo attraversando il confine da nord a sud, può diventare una popolazione privilegiata e migliorare le proprie condizioni di vita.

Un altro volto che assume questa nuova esternalizzazione del confine è la sua capacità di operare in molteplici dimensioni. Di fatto le ripetizioni frattali del confine – una struttura multiscalare che riproduce gli antagonismi in forma rinnovata in diverse dimensioni – permeano le relazioni spaziali, simboliche e interattive nelle città latinoamericane che accolgono la migrazione nord-sud. Sono queste le dimensioni che, oltre i trattati bilaterali, hanno garantito la permanenza dell'esternalizzazione differenziata del confine americano e delle sue asimmetrie costitutive e costituenti.

Inoltre l'analisi di questa migrazione nord-sud ha permesso di evidenziare che le trasformazioni interne di una società, in questo caso quella statunitense, si traducono in trasformazioni esterne, come accade alle società e alle città latinoamericane in cui si sono trasferiti i pensionati. Più concretamente, si tratta di regimi urbani interconnessi di segregazione, di un'articolazione geografica sincrona

dei regimi di esproprio del capitalismo, regimi strutturati in maniera razziale. Da questa lettura molteplice, la città non è più vista come un'unità autonoma, ma come un processo dinamico che influenza e viene influenzato dall'articolazione dalle mutevoli relazioni di potere – locali, statali, economiche e geopolitiche – che nascono dentro e fuori di essa.

Infine, vale la pena di notare che gli espatriati statunitensi hanno creduto che attraversando il confine in direzione nord-sud se lo lasciassero alle spalle. Tuttavia, come un'ombra, portano il confine con sé. La frontiera li attraversa, è scritta nei loro corpi, nei loro sguardi, nei loro discorsi e nei loro immaginari geografici, ma condiziona anche le loro relazioni privilegiate a livello materiale, spaziale, simbolico e quotidiano nelle città latinoamericane che li accolgono. Chiaramente questa forma in cui si esternalizza il confine è radicalmente diversa da quella delle migrazioni popolari che vanno da città del sud verso città al nord del continente.

Bibliografía

- AA. VV., *Segregación y diferencia en la ciudad*, Flacso Ecuador, Clasco & Ministerio de Desarrollo Urbano y Vivienda de Ecuador, Quito 2013.
- S. Álvarez-Velasco, *Desde la región andina al norte, al sur y al noreste. La producción espacio de corredores migratorios*, in "Y aquí estamos. Migraciones populares, trabajo y economía", Fundación Rosa Luxemburg, Quito 2023.
- R. Barragán, *Hegemonías y "Ejemonías": las relaciones entre el Estado Central y las regiones (Bolivia, 1825-1952)*, in "Íconos: revista de ciencias sociales", 34, 2009, pp. 39-51.
- R. Barragán, *Inmigración extranjera en Cotacachi*, Diario El Norte, 2013.
- L. Bellavance, *Assets*, in "México hoy", 2018, pp. 18-19, ed. La Zonámbula.
- M. Berman, *Las raíces del fracaso americano*, ed. Sexto Piso, Barcellona 2012.
- R. Blackburn, *El futuro del sistema de pensiones. Crisis financiera y Estado de Bienestar*, ed. Akal, Madrid 2010.
- P. Bourgois, *En busca de respeto. Vendiendo crack en Harlem*, ed. Siglo XXI, Buenos Aires 2010.
- H. Bowman, S. Dickinson, *Mexican Odyssey*, Willet, Clark & Company, Chicago e New York 1935.
- M. Boy, M. Perelman, *Fronteras en la ciudad. (re)producción de desigualdades y conflictos urbanos*, ed. Teseo, Buenos Aires 2017.

- S. Caggiano, R. Segura, *Migración, fronteras y desplazamientos en la ciudad. Dinámicas de la alteridad urbana en Buenos Aires*, in “Revista de Estudios Sociales”, 48, 2014, pp. 29-42.
- T. Caldeira, *Ciudad de muros*, Gedisa, Barcelona 2007.
- E. Cohen, *Expatriate Communities*, in “Current Sociology”, 24, 1977, pp. 5-90.
- S. Croucher, *Migrants of Privilege: The Political Transnationalism of Americans in Mexico*, in “Identities: Global Studies in Culture and Power”, 16, 2009, pp. 463-491.
- N. De Genova, *Migrant “Illegality” and Deportability*, in “Everyday Life. Annual Review of Anthropology”, 31, 2002, pp. 419-447.
- F. Düvell, *The globalisation of migration control*, in “OpenDemocracy”, 2003, [http:// bit.ly/2bDM10](http://bit.ly/2bDM10).
- El Universal, *Oferta Inmobiliaria en San Miguel de Allende*, Messico 2017.
- N. Elias, J. Scotson, *Establecidos y marginados. Una investigación sociológica sobre problemas comunitarios*, Fondo de Cultura Económica, Messico 2016.
- J. Fabian, *Time and the other: how anthropology makes its object*, Columbia University Press, New York 2014.
- M. Flores, P. Guerra, *Entre lo local y lo foráneo: Gentrificación y discriminación en San Miguel de Allende, Guanajuato*, in “Revista Legislativa de Estudios Sociales y de Opinión Pública”, 9, 2016, pp. 183-206.
- C. Franz, L. Havens, *The People’s Guide to Mexico*, Avalon Travel, Usa 2006.
- G. Gordillo, *Los escombros del progreso. Ciudades perdidas, estaciones abandonadas y deforestación sojera en el norte argentino*, ed. Siglo XXI, Buenos Aires 2018.
- D. Harvey, *El “nuevo” imperialismo: acumulación por desposesión*, CLACSO, Buenos Aires 2005.
- D. Harvey, *La solución espacial: Hegel, Von Thünen y Marx*, in “Los espacios del capital. Hacia una geografía crítica”, ed. Akal, Madrid 2014.
- M. Hayes, *Una nueva migración económica: el arbitraje geográfico de los jubilados estadounidenses hacia los países andinos*, in “Andina Migrante”, 15, 2013, pp. 2-13.
- M. Hayes, R. Pérez-Gañán, *North-South migrations and the asymmetric expulsions of late capitalism: Global inequality, arbitrage, and new dynamics of North-South transnationalism*, in “Migration Studies”, 5, 2017, pp. 116-135, <https://doi.org/10.1093/migration/mnw030>.
- M. Hayes, *Gringolandia. Migración norte-sur y desigualdad global*, ed. Abya-Yala, Quito 2020.
- Inegi, *Censo General de Población y Vivienda de México*, 2020.
- Inegi, *Muertes por homicidio en San Miguel de Allende 1990 – 2019*, 2020.
- M. Janoschka, *Imaginarios del turismo residencial en Costa Rica. Negociaciones de pertenencia y apropiación simbólica de espacios y lugares: una relación conflictiva*, in “Construir una nueva vida. Los espacios del turismo y la migración residencial”, Milrazones, Barcellona 2011.

- E. Kingman, *La ciudad y los otros. Quito 1860-1940: higienismo, ornato y policía*, Flacso Ecuador e Universitat Rovira i Virgili, Quito 2006.
- M. Korpela, *A Postcolonial Imagination? Westerners Searching for Authenticity in India*, in "Journal of Ethnic and Migration Studies", 36, 2010, pp. 1299-1315.
- Life, *GI Paradise. Veterans go to Mexico to study art, live cheaply and have a good time*, 1948, pp. 56-59.
- C. Lomnitz, *Los orígenes de nuestra supuesta homogeneidad: breve arqueología de la unidad nacional en México*, in "Antropología ahora. Debates sobre la alteridad", ed. Siglo XXI, Buenos Aires 2011.
- G. Marcus, *Etnografía en/del sistema mundo. El surgimiento de la etnografía Multilocal*, in "Alteridades", 11, 2001, pp. 111-127.
- M. McAuliffe, A. Triandafyllidou (a cura di), *Informe sobre las Migraciones en el Mundo 2022*, Organización Internacional para las Migraciones (Oim), Ginevra 2021.
- P. Monkkonen, *La segregación residencial en el México urbano: niveles y patrones*, in "Revista EURE", 38, 2012, pp. 125-146.
- J. Norman, *Terry's Guide To Mexico*, Doubleday & Company, New York 1972.
- Oim's Global Migration Data Analysis Centre, *Global Migration Trends. Factsheet*, 2020.
- M.L. Pratt, *Ojos Imperiales. Literatura de viajes y transculturación*, Fondo de Cultura Económica, México 2010.
- V. Quishpe, M. Alvarado, *Cotacachi: Derecho a la tierra frente a urbanizaciones y especulación*, SIPAE, Quito 2012.
- A. Santillán, *La construcción imaginaria del Sur de Quito*, Flacso, Quito 2019.
- S. Sassen, *La formación de las migraciones internacionales: implicaciones políticas*, in "Revista Internacional de Filosofía Política", 27, 2006, pp. 19-39.
- S. Sassen, *Expulsiones. Brutalidad y complejidad en la economía global*, ed. Katz, Buenos Aires 2015.
- G. Schiller, N. Salazar, *Regimes of Mobility Across the Globe*, in "Journal of Ethnic and Racial Studies", 39, 2013, pp. 183-200.
- M. Sheller, J. Urry, *Movilizando el nuevo paradigma de las movilidades*, in "Quid 16", 10, 2018, pp. 333-355.
- S. Sontag, *Cuestión de énfasis*, ed. Alfaguara, Colombia 2007.
- F.J. Turner, *El significado de la frontera en la historia americana*, in "Secuencia", 7, 1987, pp. 187-207.
- M. Trouillot, *Transformaciones globales. La antropología y el mundo moderno*, Universidad del Cauca-Universidad de los Andes, Cauca-Bogotá 2011.
- P. Vallejo, *La construcción de un destino con encanto*, in "¡Clave! Portal de bienes raíces", 2012.
- A. Varela, *La "securitización" de la gubernamentalidad migratoria mediante la "externalización" de las fronteras estadounidenses a Mesoamérica*, in "Contemporánea", 4, 2015, <https://revistas.inah.gob.mx/index.php/contemporanea/article/view/6270/7104>.

- L. Wacquant, *Parias urbanos. Marginalidad en la ciudad a comienzos de milenio*, Manantial, Buenos Aires 2001.
- L. Wacquant, *Los condenados de la ciudad. Gueto, periferias y estado*, ed. Siglo XXI, Buenos Aires 2013.
- B. Xiang, *Multi-scalar ethnography: An approach for critical engagement with migration and social change*, in “Ethnography”, 14, 2013, p. 282.
- R. Yea, *Deslices del “mestizo” en la frontera norte*, in “Nación y alteridad. Mestizos, indígenas y extranjeros en el proceso de formación nacional”, UAMEyC, Mexico 2015.